



# NUOVI PARADIGMI PER LA SCUOLA PRIMARIA

ORIENTAMENTI  
DIDATTICI  
E  
SCELTE  
ORGANIZZATIVE  
PER  
L'ANNO  
SCOLASTICO  
2016-2017



# NUOVI PARADIGMI PER LA SCUOLA PRIMARIA

ORIENTAMENTI EDUCATIVI E SCELTE ORGANIZZATIVE  
PER L'ANNO SCOLASTICO 2016-2017

## 1. Le indicazioni nazionali

*[...] Dunque il “fare scuola” oggi significa mettere in relazione la complessità di modi radicalmente nuovi di apprendimento con un’opera quotidiana di guida, attenta al metodo, ai nuovi media e alla ricerca multi-dimensionale. Al contempo significa curare e consolidare le competenze e i saperi di base, che sono irrinunciabili perché sono le fondamenta per l’uso consapevole del sapere diffuso e perché rendono precocemente effettiva ogni possibilità di apprendimento nel corso della vita.*

*Le finalità della scuola devono essere definite a partire dalla persona che apprende, con l’originalità del suo percorso individuale e le aperture offerte dalla rete di relazioni che la legano alla famiglia e agli ambiti sociali. La definizione e la realizzazione delle strategie educative e didattiche devono sempre tener conto della singolarità e complessità di ogni persona, della sua articolata identità, delle sue aspirazioni, capacità e delle sue fragilità, nelle varie fasi di sviluppo e di formazione.*

*Lo studente è posto al centro dell’azione educativa in tutti i suoi aspetti: cognitivi, affettivi, relazionali, corporei, estetici, etici, spirituali, religiosi. In questa prospettiva, i docenti dovranno pensare e realizzare i loro progetti educativi e didattici non per individui astratti, ma per persone che vivono qui e ora, che sollevano precise domande esistenziali, che vanno alla ricerca di orizzonti di significato.*

*Insegnare le regole del vivere e del convivere è per la scuola un compito oggi ancora più ineludibile rispetto al passato, perché sono molti i casi nei quali le famiglie incontrano difficoltà più o meno grandi nello svolgere il loro ruolo educativo.*

*In quanto comunità educante, la scuola genera una diffusa convivialità relazionale, intessuta di linguaggi affettivi ed emotivi, e è anche in grado di promuovere la condivisione di quei valori che fanno sentire i membri della società come parte di una comunità vera e propria. La scuola affianca al compito “dell’insegnare ad apprendere” quello “dell’insegnare a essere”.*

## 2. La nostra responsabilità. Bambini e ragazzi intelligenti

Prima di tutto: curiosità e amore per il sapere.

Pur non sposando appieno la ottimistica convizione aristotelica che “l’uomo per natura desidera conoscere”, è pur vero che la curiosità caratterizza i bambini. Ma la curiosità deve es-



sere costantemente alimentata perché è l'elemento chiave dello sviluppo intellettuale.

*“A quattro anni, fanno costantemente domande. Ma quando arrivano a sei anni, smettono di farle perché imparano velocemente che gli insegnanti apprezzano le risposte giuste più che non le domande provocatorie. Gli studenti delle superiori è raro che si mostrino curiosi, spinti a chiedere. E, una volta adulti, la curiosità è ormai stata del tutto estromessa da loro.”* (Hal Gregersen).

Questa è dunque la nostra primaria responsabilità: far sì che lo stupore non venga mai meno; coltivare il desiderio di provare e sperimentare; stimolare la propensione a esplorare.

Questa fondamentale esigenza mette in questione l'intera organizzazione della scuola: le attività didattiche ma anche i luoghi, i tempi, le relazioni. Soprattutto le relazioni. L'intelligenza si sviluppa nel *“caldo abbraccio di persone amorevoli”* (John Medina).

Secondo: autocontrollo.

I bambini possono essere allenati a rafforzare l'autocontrollo, a rimanere concentrati sul compito, a dire no alle distrazioni improduttive, a ritardare la gratificazione sviluppando le funzioni esecutive del pianificare, essere previdenti, risolvere problemi e stabilire obiettivi.

La capacità di concentrazione, che molto spesso la scuola rileva come dato critico in molti bambini, non è un elemento puramente innato ma una funzione che il contesto può alimentare e rafforzare. Anche in questo campo la nostra responsabilità è grande e coinvolge lo stile educativo dell'insegnante, il suo modo di essere, la sua capacità di comunicazione, la sua collocazione in un sistema di relazioni, l'interpretazione della comunicazione non verbale.

Terzo: impegno.

*“A distinguere le persone che ottengono risultati brillanti da quelle con risultati scarsi non è una qualche scintilla divina, bensì, le più recenti ricerche lasciano credere, un fattore molto più banale, anche se in fin dei conti più controllabile. A parità di tutte le altre condizioni, ciò che fa la differenza è l'impegno”* (John Medina).

A scuola si parla spesso dell'impegno ma occorre porsi coscientemente e sistematicamente l'obiettivo di sviluppare l'attitudine all'impegno, allo sforzo, alla capacità di concentrare la propria attenzione su qualcosa. Su queste linee educative è fondamentale una linea di azione comune tra scuola e famiglia, anche se l'assenza di quest'ultima non può mai elevarsi ad alibi. Anche in questo caso entra in gioco lo stile educativo del docente, le relazioni che instaura, la capacità di interpretare il vissuto dei bambini ed educarlo attraverso la lode dell'impegno anziché delle caratteristiche intellettive fisse come il talento.



### 3. La nostra responsabilità. Bambini e ragazzi felici

Ma la scuola deve assumersi anche questa responsabilità?

Poiché i bambini che ci vengono affidati trascorrono nella scuola da un minimo di 28 a un massimo di 40 ore settimanali – spesso molto di più di quanto trascorrono in ambito parentale – abbiamo il dovere quanto meno di creare un contesto positivo per il loro ben-essere.

Alla fine *“l’unica cosa che nella vita conta davvero sono i rapporti con gli altri”* (George Vaillant). *“L’amicizia, quella connessione spesso complicata che tiene legati amici e famiglie, è l’elemento essenziale che preconizza la felicità, via via che si affrontano le prove della vita”* (John Medina).

E’ ovvio che il primo ampio contesto relazionale è offerto dall’entrata nel mondo della scuola, dove il bambino di sei anni si trova a dover costruire relazioni con decine di coetanei, da 2 a 10 adulti con ruoli e stili diversi e con un sistema di regole. Quello che noi chiamiamo capacità di socializzazione non è però un puro dato identitario bensì un fattore da coltivare, ricercando i giusti ingredienti e le corrette dosi. Per costruire quelle relazioni profonde che sono il gradiente della felicità occorrono competenze sociali la cui costruzione la scuola – per la sua parte – non può delegare o evadere: la regolazione emotiva e l’empatia.

Non possiamo quindi non prestare attenzione alla sfera emotiva dei nostri alunni, così come emerge – o cerca di non emergere – in quel particolare contesto relazionale che è la classe scolastica. Pensiamo soltanto che i futuri esiti positivi dei bambini sono correlati in maniera significativa alle competenze “emotive” e ai comportamenti degli adulti che hanno un impatto – volente o nolente – nella loro vita. La ricetta? Tanta sollecitudine e tanta fermezza.

### 4. La nostra responsabilità. Bambini e ragazzi giusti

L’atteggiamento conflittuale con l’autorità, la prepotenza nei confronti dei più deboli, l’assenza di regole e di controllo da parte di genitori impotenti: sempre più spesso nella scuola riteniamo di osservare questi fenomeni. Ma, ancora una volta, la scuola non è di fronte a un compito aggiuntivo e tutoriale; in quanto comunità educante rappresenta spesso il primo luogo in cui è dato emergere il grado di maturità morale di un bambino, sottoposto all’ardua fatica di coordinare i propri comportamenti con la grammatica morale innata e con un sistema di regole che può apparire “ingiusto”. Inoltre, in questo campo, in misura anche maggiore, i bambini imparano molto osservando i comportamenti altrui.



Ancora una volta appare determinante lo stile educativo del team dei docenti e dell'intera comunità scolastica. Alcuni principi però sono fondamentali al fine di far crescere il senso morale: *“regole chiare e coerenti; punizioni tempestive; spiegazione delle regole”* (John Medina).

Il secondo principio – quello delle punizioni – è normalmente – dentro la scuola ma probabilmente anche all'interno delle famiglie – il più problematico, in quanto spesso dettato da reazioni emotive, sottoposto a incoerenze gestionali e fonte di conflitti tra gli adulti stessi. Quali punizioni sono davvero efficaci? John Medina – rivolgendosi al contesto genitoriale e non scolastico – evidenzia quattro linee guida: a) deve essere una punizione, cioè essere ferma e severa; b) deve essere coerente, cioè inflitta tutte le volte che la regola viene infranta; c) deve essere tempestiva, cioè più vicina possibile al momento dell'infrazione; d) deve essere sicura sotto l'aspetto emotivo, cioè deve essere inflitta nella calda atmosfera della sicurezza emotiva.

Queste indicazioni possono costituire principi di riferimento anche nel mondo della scuola.

## 5. Apprendimenti

Entro il 31 ottobre 2016 dovrà completarsi la revisione del curriculum determinata dall'entrata in vigore del nuovo modello di certificazione delle competenze, a seguito dei percorsi formativi realizzati durante i precedenti anni scolastici e in conseguenza di quanto emerso dai dati delle prove Invalsi, definendo:

- modifiche ai curricoli, in particolare per quanto riguarda un maggiore ricorso alla didattica laboratoriale e all'utilizzo delle TIC;

- modifiche ai curricoli di matematica e scienze, alla luce di quanto emerso nei percorsi formativi ai quali hanno partecipato numerosi docenti;

- modifiche ai curricoli di inglese, in base all'integrazione, prevista nel PTOF, di lezioni con docente madrelingua;

- definizione di prove comuni disciplinari, pluridisciplinari, interdisciplinari e meta disciplinari da svolgersi durante l'anno scolastico;

- realizzazione di prove esperte / compiti di realtà definendo in maniera coerente l'apporto delle singole discipline e il contributo alla valutazione delle competenze non disciplinari da certificare;

- definizione di un curriculum verticale per le competenze meta disciplinari previste nella certificazione.

La certificazione delle competenze da consegnare agli alunni al termine della scuola primaria diventa il documento di riferimento – insieme alle Indicazioni Nazionali – per definire la progettazione d'Istituto e dei singoli team. Tale documento



dovrà essere presentato in forma chiara ed esaustiva a tutti i genitori degli alunni, affinché possano essere attivamente coinvolti nel progetto didattico-educativo per i loro figli.

Per tutti noi è una grande occasione di ripensare la scuola, sia nei fini sia nei metodi sia negli stili.

## 6. Ventisette ore di lezione

La scelta di organizzare il tempo scuola con due rientri settimanali per le famiglie che scelgono il tempo normale continuerà ad essere efficace anche per l'anno scolastico 2016-2017. Tale scelta non può assolutamente determinare alcuna benché minima riduzione dell'orario minimo previsto dalla normativa vigente in 27 ore di lezione settimanali.

Le 27 ore di lezione settimanale rappresentano il cuore della scuola, la risorsa fondamentale, il nutrimento che tutti noi siamo chiamati a far assaporare, gustare, ruminare, elaborare.

$27 \times 33 = 891$  ore = 53.460 minuti di lezione per ogni anno scolastico.

*“Se voglio sperare nella loro piena presenza, devo aiutarli a calarsi nella mia lezione. Come riuscirci? E' qualcosa che si impara, soprattutto sul campo, col tempo. Una sola certezza, la presenza dei miei allievi dipende strettamente dalla mia: dal mio essere presente all'intera classe e a ogni individuo in particolare, dalla mia presenza alla mia materia, dalla mia presenza fisica, intellettuale e mentale, per i cinquantacinque minuti in cui durerà la mia lezione”* (Daniel Pennac).

Meno dipendenti dal vincolo temporale di cinquantacinque minuti di cui parla Pennac, nella Scuola primaria abbiamo ancor più la possibilità di rendere ogni lezione un evento capace di lasciare un segno.

Grazie a noi, grazie soprattutto ai docenti innamorati del proprio lavoro tutto questo può diventare possibile. Non abbiamo sempre avuto il desiderio di una scuola luogo di vita e di esperienze significative? Non vorremmo una scuola capace di lasciare il segno, una scuola fatta di lezioni che gli alunni non vedono l'ora di raccontare a casa? Non piacerebbe anche a voi vedere nei loro occhi lo stupore, continuare a vedere quella grazia che avete scorto nei loro occhi, e della quale vi siete compiaciuti, quando per la prima volta hanno saputo leggere una parola... Non siamo convinti che ogni energia spesa per questo, per custodire e coltivare quello stato di grazia che spalanca le porte agli apprendimenti, sia spesa bene? Pensiamo ad una scuola che cerca di mantenere quello stato “magico” per ogni giorno dei cinque anni di scuola primaria.

Per farlo, non occorrono straordinari talenti ma occorre arrivare ogni giorno preparati, capaci di tenere saldamente il timone pur lasciando che le interazioni ci portino anche fuori rotta. Occorre uno stile, una presenza, che sappiano trasmettere



sempre, insieme ai contenuti, l'amore per il sapere e tener vivo lo stupore.

Per questi motivi abbiamo posto in una giuntura centrale del nostro PTOF il progetto “Bonaccorso Academy”, centrato sulla creazione e condivisione di percorsi didattici capaci di utilizzare una pluralità di linguaggi e di intercettare i diversi stili cognitive degli alunni, creando l'opportunità di mantenere sempre viva la motivazione ad apprendere.

Del progetto fa parte anche la possibilità di scambi tra docenti al fine di valorizzare la professionalità di ciascuno ponendola al servizio degli alunni.

### **7. Arricchimento offerta formativa**

All'interno del PTOF abbiamo individuato alcuni progetti di arricchimento dell'offerta formativa che intendiamo rendere strutturali finanziandoli per tutte le classi: inglese con madrelingua, ritmicità e canto corale, collaborazione con musei e coding.

In un trasparente rapporto collaborativo con le famiglie, queste devono essere aiutate a capire che l'offerta di arricchimento è un optional; è il fiocco, non il dono. Senza alcuna intenzione di porre limiti alle scelte delle singole classi, anche le scelte di arricchimento dell'offerta formativa devono essere fatte con coerenza e rigore, perché ricadono economicamente sulle famiglie, vanno ad incidere sul tesoro delle 891 ore annue e potrebbero, forse, essere il banco di prova di una progettualità nuova da parte dei docenti stessi.

Ci sono tempi – fuori dall'orario strettamente scolastico – per vere e costanti esperienze di arricchimento dell'offerta formativa, perché ogni bambino incontri saperi diversi, si misuri con essi e discerna i propri talenti.

### **8. LIM**

In tutte le classi prime sarà installata una LIM. Si tratta di una scelta collegiale, frutto di esperienze che hanno avuto una valutazione positiva.

Abbiamo scelto un'introduzione graduale proprio per sottolineare che la LIM può essere ben più di uno strumento per “rendere interessanti” le lezioni. Multimedialità e interattività sono ormai requisiti indispensabili anche nelle lezioni senza LIM poiché sono qualità di ogni ambiente di apprendimento che voglia intercettare stili cognitivi diversi, tenere sotto controllo i differenti percorsi degli alunni e creare contesti autotivanti.

Anche le LIM sono solo uno degli strumenti per una didattica innovativa ma guai a un'innovazione senza *telos*, senza chiarezza e condivisione di intenti e obiettivi. La sfida, lo ricordiamo, non è trasmettere sapere ma far sì che il bambi-





no/ragazzo apprenda ad apprendere. Il nuovo paradigma formativo è accompagnare l'acquisizione di un metodo di apprendimento affinché diventi *forma mentis*.

### 9. Registro elettronico

In tutte le altre classi sarà presente un pc per rendere possibile l'utilizzo del registro elettronico. Abituati al supporto cartaceo, avremo bisogno di creare nuovi codici e nuovi protocolli per registrare e archiviare in maniera omogenea tutti i dati. Sarà necessario attenersi scrupolosamente ad alcune istruzioni tecniche sull'uso corretto dei pc e abituarsi all'aggiornamento frequente – meglio giornaliero – dei registri.

### 10. Cholismo<sup>1</sup>

Il cuore di questi nuovi paradigmi non sta comunque nelle innovazioni tecnologiche né in quelle metodologiche e neppure nella revisione dei curricoli e nella progettazione per competenze. Risiede, invece, nella condizione che rende possibile tutto questo, permette di assumere consapevolmente la logica del miglioramento continuo e fa sposare la soddisfazione del docente con la motivazione dei discenti. Tale condizione è la collaborazione o, con un neologismo di derivazione calcistica, il cholismo.

La collaborazione tra tutti gli operatori della scuola e, in particolare, tra i docenti di ogni team è la chiave del successo di tutta l'azione didattica-educativa. Non si tratta di diventare amici ma di: condividere fortemente i valori educativi; darsi obiettivi chiari e condivisi; focalizzarsi sulle risorse a disposizione nel breve periodo; vedere i punti di forza e di debolezza; intervenire su ogni richiesta implicita di aiuto; agire in maniera coordinata senza limitare libertà di azione ed espressione del talento individuale.

In questo modo ogni operatore della scuola sarà in grado di esprimere il meglio di sé, contribuendo nel massimo grado possibile al successo formativo di tutti gli alunni della scuola e a quel senso di benessere che è il più forte fattore di rinforzo di fronte alle difficoltà.

Sentirsi una squadra dona efficacia alle nostre azioni poiché ci libera dall'ansia e, soprattutto, da quel sentimento donchisciottesco che o ci spinge a solitarie e, spesso, velleitarie imprese, o ci fa ripiegare sotto i colpi delle pale dei mulini.

### 11. La collaborazione strutturata

Nella scuola primaria possiamo contare su occasioni settimanali di costruzione e cemento della collaborazione. Le due ore settimanali di progettazione, infatti, permettono di dare re-

<sup>1</sup> Il termine si riferisce all'allenatore dell'Atletico Madrid, Diego Simeone, detto *il cholo*.





spiro e profondità all'azione didattico-educativa, qualora siano *sacralmente* custodite e vissute con spirito professionale.

Al fine di permettere un pieno utilizzo di queste ore si impongono alcuni requisiti fondamentali, come lo svolgimento esclusivamente fuori dall'orario di lezione delle classi, la ricerca di tutte le strategie possibili per ottenere la contemporaneità di giorno e di orario nel plesso e la verbalizzazione di quanto discusso e deciso, sia sul piano didattico, sia organizzativo.

Le due ore settimanali di progettazione rappresentano anche il momento di verifica e progettazione di tutti gli interventi di individualizzazione e personalizzazione dell'insegnamento, in particolare per quanto riguarda il monitoraggio costante dei PEI e dei PDP, oltre che per la segnalazione di nuovi BES e la scelta delle azioni da attuare nei loro confronti.

In sintesi, le due ore così organizzate: rendono effettiva nella pratica didattica l'istanza della collaborazione, coinvolgendo l'intero team nella progettazione individualizzata che non deve assolutamente essere affidata solo alla competenza dell'insegnante di sostegno; permettono l'incontro tra docenti di classi diverse e, in particolare, la progettazione tra classi parallele, nell'ottica delle prove esperte e comuni; permettono la periodica partecipazione del Dirigente scolastico; sono funzionali alla spartizione collaborativa di attività e impegni della settimana successive; offrono la possibilità di conoscersi e poter così valorizzare la professionalità di ogni docente; grazie alla verbalizzazione, indicano le linee progettuali condivise che saranno le impalcature dell'azione didattica della settimana successiva.

Progettazione di istituto e progettazione settimanale nelle riunioni di team; questi sono i documenti “non burocratici” che accompagneranno l'attività dei docenti. Il diario di bordo costituito dai verbali delle riunioni settimanali è il documento vivo, concreto, puntuale di come ogni team sta realizzando la progettazione di istituto curvandola alle esigenze del contesto.

## 12. Alleanza scuola-famiglia

Oltre alla collaborazione tra insegnanti, fondamento della comunità professionale, abbiamo sperimentato quanto sia importante la collaborazione tra la scuola e le famiglie, alla luce della corresponsabilità educativa.

Questa collaborazione si esplica attraverso occasioni strutturate che saranno efficaci nella misura in cui organizzate bene, curate in ogni dettaglio, in un clima di dialogo sereno e costruttivo. Ma tutto questo non basta. Oltre alle occasioni strutturate (colloqui di settembre, assemblee dei genitori, ricevimenti) la scuola deve mostrarsi aperta e disponibile nel recepire suggerimenti, indicazioni, proposte; ma anche rigorosa e tenera nel



comunicare difficoltà che richiedono approfondimenti specialistici.

In particolare, per tutti gli alunni che usufruiscono di interventi individualizzati – inseriti nella redazione di un PDP e di un PEI – gli incontri devono far sentire i genitori accompagnati con professionalità e calore umano nella gestione di situazioni che – dal punto di vista degli apprendimenti e dei comportamenti – possono essere vissute con rassegnazione oppure con forte ansia, finanche con vergogna.

Gli incontri per la redazione, il monitoraggio e la verifica dei PEI sono momenti forti della vita scolastica e non possono assolutamente ridursi a una sbrigativa pratica burocratica. La scuola deve offrire e pretendere serietà.

### 13. Ore eccedenti

Un altro elemento di forza al fine di realizzare una didattica che *non lasci indietro nessuno e valorizzi le potenzialità di ciascuno* è costituito dalle ore eccedenti. La loro disponibilità – differenziata anche alla luce dei contesti tipologici delle classi – permette di organizzare strutturalmente interventi didattici che modificano tempi, luoghi e gruppi classe in piena autonomia.

Anche la scelta dell'utilizzo di queste ore, il monitoraggio della loro efficacia e l'eventuale redistribuzione deve essere condivisa e verbalizzata in sede di riunione settimanale.

### 14. Formazione e aggiornamento

Distinguiamo le due cose. Aggiornamento significa acquisire nuove conoscenze e nuovi metodi, laddove emergono necessità concrete di adeguare i saperi del docente a quanto di nuovo è andato strutturandosi negli anni precedenti; per il nostro Istituto sarà necessario aggiornarsi sull'uso didattico delle TIC (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) e sulla gestione dei bisogni educativi speciali alla luce di quanto introdotto nella normativa a partire dal 2010.

Altra cosa è la formazione, che è finalizzata alla costruzione dell'identità professionale e scaturisce quindi da una matura e onesta riflessione sui propri punti di forza e di debolezza nella gestione dell'ambiente di apprendimento. Alla luce del cammino intrapreso nei precedenti anni scolastici e in vista delle nuove responsabilità di certificazione delle competenze, la formazione riguarderà soprattutto la didattica per competenze, i compiti di realtà e, più in generale, la didattica laboratoriale.

L'obiettivo di coordinare al meglio l'azione didattica all'interno dei team e dell'intero Istituto dovrà svilupparsi in una quotidiana interdisciplinarietà; la formazione su uno scenario condiviso costituirà un laboratorio stabile di sperimentazione. Il progetto avrà come assi: scoprire le finalità del sapere,



trovare nuove motivazioni all’impegno e dare un futuro al nostro pianeta.

Dietro l’impegno per l’aggiornamento e la formazione c’è il sano timore di non essere e di non fare abbastanza.

### 15. Motivare

Non si può fare l’educatore, e quindi l’insegnante, senza empatia. Si può fare il somministratore (di saperi) e il misuratore (di conoscenze) ma non l’insegnante. L’aula è un luogo di necessaria convivenza delle emozioni e saperle riconoscere e gestirle crea le condizioni per un apprendimento auto-motivante. Altrimenti il bambino/ragazzo percepirà la scuola come un altro mondo estraneo alla sorprendente varietà della vita.

Una scuola che si limita a “promettere” strumenti per il futuro, ma che per i ragazzi non è in sé bella e viva e interessante qui e ora, è una scuola destinata agli interstizi della loro vita, non tocca davvero i comportamenti, le convinzioni, le abitudini profonde. Alla fine è una scuola che non lascia il proprio segno nella loro formazione.

*Stai attento!* Tutti lo diciamo, ci scappa e pace. Ma è come dire “Devi essere interessato!”, “Devi amare quella persona”. I ragazzi stanno attenti se quello che stanno facendo li prende più del loro sognarsi altrove.

Si motiva facendo vedere gli orizzonti, curando il legame costante degli apprendimenti con la vita, futura e presente;

si motiva attraverso la comunità professionale, per cui i bambini/ragazzi vedono uomini e donne collaborare fra loro e per la loro formazione;

si motiva attraverso il piacere dell’apprendimento, in un contesto collaborativo e insieme competitivo, tradizionale e innovativo, rigoroso e accogliente, rassicurante e stimolante;

si motiva attraverso il diario di viaggio come luogo di sedimentazione di identità cangianti, discontinue per diritto, come traccia dei percorsi fatti e delle rotte percorse;

si motiva con belle lezioni che veicolano, contemporaneamente ai saperi, l’amore di chi le ha preparate, di chi in questo modo svela di aver pensato a loro mentre erano distanti;

si motiva con la critica e con la correzione, in un contesto in cui il voto non è valutazione della persona ma solo della sua prestazione specifica e serve appunto a migliorarla;

si motiva con la cura e gli strumenti del giardiniere che *“sa bene come fare perché i fiori fioriscano e le piante crescano: ogni giorno si va a vedere e si fa quel che ciascuno chiede. Acqua, cambiare l’esposizione, togliere il secco, tenere d’occhio gli afidi, svuotare il sottovaso per evitare il ristagno. Ogni giorno, uno sguardo a ogni pianta”* (Mariapia Veladiano).



### 16. Autonomia e libertà

E' importante ricordare sempre che la scuola è autonoma e l'insegnamento è libero; questa autonomia e libertà sono valori cardinali perché fondano la nostra responsabilità.

Altrettanto importante è la coscienza del fine di questi valori: chi vuole il bene *non si accontenta di schemi* perché vede non solo ciò che è ma anche ciò che può essere; e *non si limita a soddisfare le aspettative*, ma pone sempre nuovi traguardi, così vicini da essere percepiti come raggiungibili e così lontani da richiedere vero sforzo.

7 settembre 2016

Il Dirigente scolastico  
Luca Gaggioli

*Milioni di persone hanno visto la caduta della mela, ma solo Newton si è chiesto “perché?”*

